

Yale University Library Digital Collections

Title	Il Quirite. "La grande mostra della Rivoluzione." Resto del Carlino, 22 ott 1932. [9065-1]
Date	1932 {id=286431}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 114 Slide: 45
Generated	2021-02-27 05:22:40 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10663683

TESTO DEL CARLINO - BOLOGNA

22 OTT. 1932

La grande Mostra della Rivoluzione

ordinata dall'on. Alfieri intorno ai documenti del Duce

Roma, 21 notte
Abbiamo avuto ieri una conversazione con Dino Alfieri, il commissario generale della Mostra della Rivoluzione, e gli abbiamo chiesto se era tutta la nostra impressione, che la costruzione artistica fatta attorno ai documenti e ai cimeli storici, è in realtà la parte della Mostra destinata ad avere maggior successo sul pubblico. Che il successo non potrà mancare all'iniziativa, lo si è visto ieri ed oggi, appena sono cadute le impalcature che mascheravano la facciata ricostruita del palazzo. La folla sostenuta da curiosità e interesse davanti alle quattro poderose colonne nere — simbolo del Fascio Littorio — che si ergevano davanti alla massa rosso-scura della facciata: un insieme molto imponente e non privo di una certa audaciosa violenza.

Le basi e gli scopi

Nella sua amabile ed arguta conversazione, l'on. Alfieri ha finito col darci il suo punto di vista. Agli artisti è stato commesso di quadrare documenti e cimeli, di creare una specie di ponte di passaggio, più facilmente accessibile alla fantasia popolare, verso il documento; il documento è stato il punto di partenza e deve essere anche il punto di arrivo della Mostra. Forse una distinzione fra la parte storica e quella artistica si dovrebbe evitare, poiché nell'esposizione s'è voluto dare soprattutto un quadro d'insieme, e tutto ciò che serve da richiamo o da ambiente coreografico del documento, se ben riuscito e risponde perciò al suo scopo, deve formare col documento un tutto irresistibile.

Ma il vero scopo della Mostra è stato non solo quello di mostrare ai giovani che cosa è stata la Rivoluzione e la passione fascista; ma anche, in un certo modo, di permettere a coloro stessi che sono stati gli attori del grande dramma, di guardarsi questo dal di fuori, di essere, in un certo senso, gli spettatori di se stessi. Designare ai giovani come i vecchi hanno servito la Patria, e come devono essere pronti a servirvi essi stessi; far rivivere ai vecchi camerati, agli squadristi, le giornate della passione, dei sacrifici, delle vittorie: ecco ciò che si è voluto ottenere.

E' stato seguito un rigoroso criterio storico, e si è diviso in periodi ben determinati il grande dramma che si voleva illustrare: la vita e la passione italiana dalla fondazione del *Popolo d'Italia* alla Marcia su Roma. I fondamenti imprescindibili di questo lavoro furono la precisione e la fedeltà storica. L'interpretazione spirituale degli avvenimenti era offerta da un commentatore ideale: Mussolini stesso nei suoi articoli e i suoi discorsi, e le sue pagine dattiloscritte e gli altri documenti di oltre trecento fascicoli a disposizione di tutti i visitatori.

fieri furono, per la parte storica, Alessandro Melchiori e Luigi Freddi e, per la parte artistica, Cipriano Oppo. Largo di consigli e di suggerimenti è stato anche Marinetti. Alla parte storica hanno collaborato: Enrico Arrigotti, l'on. Fausto Bianchi, Giovanni Capodivacca, Gino D'Angelo, Dante Dini, Riccardo Gigante, Gigi Maino, Jenner Mataloni, Piero Parini e il generale Francesco Sacco. Gli artisti che hanno lavorato alla mostra: architetti, pittori, scultori, hanno fatto un'opera varia e complessa, che non si potrebbe catalogare: i pittori hanno lavorato da architetti, gli scultori hanno fatto del *fotomontages*. Citiamo anche questi in ordine alfabetico: Enrico Barera, Amerigo Bartoli, Giovanni Carpanetti, Mario De Renzi, Gherardo Dottori, Achille Funi, Adalberto Licchiera, Leo Longanesi, Mino Maccari, Giannino Marchic, Marino Marini, Guido Mauri, Antonio Monti, Publio Morbiducci, Marcello Nizzoli, Enrico Baulucci, Enrico Prampolini, Esodo Pratelli, Domenico Rambelli, Quirino Ruggeri, Antonio Santagata, Mario Sironi, Giuseppe Terragni, Antonio Valentini.

Il lavoro pratico di costruzione è stato compiuto in poco più di due mesi. Durante il settembre gli operai impiegati erano trecento; sono divenuti cinquecento ai primi di ottobre e ora toccano quasi le sei centinaia con un complesso di 180.000 ore lavorative. Il lavoro di allestimento e di rifacimento del palazzo ha importato una spesa minore di quella preventivata; ne è d'altronde garanzia il fatto che l'amministrazione è stata affidata all'on. Marinelli, di cui sono noti proverbialmente lo scrupolo e i rigidi criteri amministrativi. Si prevede che le spese saranno in gran parte reintegrate.

«Il lavoro così complesso e difficile è stato compiuto in tempo si breve — ha detto infine l'on. Alfieri — per l'aiuto e i consigli del Segretario del Partito, per il modo con cui hanno risposto i segretari federali e per lo spirito di collaborazione che ha animato tutti coloro che si sono avvicinati e sono divenuti partecipi della nostra fatica: impresari, artigiani, assistenti, capimastri, falegnami, fabbri, imbianchini e tutto quel vario esercito di operai, che hanno finito con l'essere presi anche loro dalla passione verso l'opera che andavano costruendo.»

IL QUIRINE

te
per
menti
preced
spirito
finanzia
co
l'opera
di
annuncia
come
contrad
to funzi
direzio
lab
ire verso
hanno
ind
suo
ore si

musicali del maestro Marinetti ha presentato al ministero, inaugurando il futurismo d'antica data. Non convinto, come non ci fu qualche tempo fa, gli esecutori del maestro Napoletano.

La *sintesi* delle macchine — eseguita per prima al pianoforte — potrebbe essere considerata come un riassunto in poche note di « Pacific 231 » di Hanegger e le altre — fatte una o due eccezioni — non vanno più in là della facile imitazione onomatopeica. Troppo poco o, peggio, troppo vecchio, specie per chi ha vivo il ricordo e la commozione suscitata da alcune composizioni di Silvio Pignatelli, splendidi di sensibilità nuova. Silvio Mix aveva, veramente, tagliato tutti i ponti col passato, come, del resto, aveva fatto Ruzzolo, inventando strumenti nuovi per la musica nuova. Essi fecero, veramente, il balzo in avanti e, oggi, chi vorrà incamminarsi su nuove strade musicali dovrà marciare dal punto ch'essi raggiunsero e non marciare in quello dal quale presero le mosse.

Come accade già per la pittura futurista tanto lontana da Boccioni quanto da Raffaello.

Un nostro vecchio amico che si è specializzato nella compilazione di necrologi di uomini celebri, ha provato in questi giorni la prima delusione della sua carriera.

Egli cataloga e conserva, in apposite schede, il *curriculum vitae* degli uomini più in vista e attende la loro scomparsa per poterne scrivere in un articolo, di sicuro collocamento, l'elogio funebre. E' una specie di beccamorto letterario.

Quando, la scorsa settimana, l'*United Press* diffuse la notizia della morte del prof. Schmidt, egli compì minuziosamente il suo « pezzo » commemorativo e si precipitò in tassi alla sede della rivista che ospita la sua prosa.

Purtroppo, lo attendeva la smentita della notizia dell'*United Press*. Egli reclino il capo, rimise in tasca il manoscritto e mormorò:

— Pazienza! Vuol dire che sarò io l'unica vittima del « Celiuskin ».

Da un opuscolo intitolato « Come inventare? », edito a Napoli dai curatori, ammaestrati Marconi ed Edison non poteron far tesoro, perchè di data recente) apprendiamo che è stato depositato un Brevetto numero 191826 - 517/169 relativo a un *Objetto per rilevare da sé l'odore del proprio fiato*.

Bisogna ora vedere se si tratta di un vago passatempo o di un raffinato strumento di tortura.

Soltanto le opere d'arte sono soggette a libera critica e tutti possono dirne male impunemente. Se l'autore reagisce e polemizza lo accusano di cattivo gusto. Sem Benelli, per dare un esempio di attualità, ha dovuto aspettare venticinque anni per essere una difesa sommaria della sua « Cena delle beffe ».

Ma se vi arrischiaste a esprimere pubblicamente un giudizio sfavorevole su qualunque altro prodotto dell'ingegno e del lavoro umani, il meno che possa capervi è una querela per diffamazione. Dire che una pipa non tira è un reato; denigrare o co-